



# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

*Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio*

## ATTI

**Pomeriggio – II parte**

**La Tavola Rotonda: La parola ai “protagonisti” dell’adozione**

**MONYA FERRITTI**

*Presidente di CARE e Presidente Associazione GenitoriChe*

**ONDINA GRECO**

*psicologa e psicoterapeuta, Docente dell’Università Cattolica di Milano*

**PAOLO LIMONTA**

*padre adottivo, consigliere CIAI*

**MONICA MALAGUTI**

*Servizio Politiche familiari infanzia adolescenza Regione Emilia Romagna*

**KIM MIGLIORE**

*figlia adottiva, consigliera di Kor.i.a. Associazione Culturale Koreani Italiani Adottivi*

**RAFFAELLA PREGLIASCO**

*giurista, Istituto degli Innocenti di Firenze*

**moderata da MARCO CHISTOLINI**, *coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI*

**MONYA FERRITTI** Gli adulti adottati che hanno parlato questa mattina hanno posto delle riflessioni molto interessanti; io ho avuto modo di partecipare anche a Bologna, quindi avevo già visto e partecipato anche alle attività; un ente autorizzato come il CIAI che dà la possibilità di riflettere ben oltre il contingente, che è, appunto, la possibilità di adottare un bambino, ma riflette anche poi su quello che avviene ad anni di distanza; le

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

istituzioni che sono rappresentate e poi le associazioni familiari che sono un perno molto importante. Talmente importante che la maggior parte di questa platea la rappresento quasi io, si può dire, perché i genitori adottivi sono molto interessati a sapere quale sia la storia dei loro figli che son diventati adulti e grandi. Qual era la domanda? L'ho dimenticata, me la rifai?

**MARCO CHISTOLINI** Avevo chiesto quali fossero le tue impressioni sulla mattina. Tra l'altro tu sei stata presente anche a Bologna. E quindi la tua opinione può anche andare sul *meeting* di Bologna. Ti chiedo di esporre brevemente un tuo punto di vista sulle cose che hai sentito al *meeting* e oggi.

**MONYA FERRITTI** Stavo dicendo del *meeting* di Bologna che l'ho trovato un'occasione veramente molto interessante. È stato già riportato da John Campitelli, che aveva parlato prima di me, e dalle relazioni di Maria Forte e degli altri, quanto fosse importante incontrarsi tra adulti adottati che avessero un luogo in cui riflettere su alcune tematiche importanti e quanta differenza poi ci fosse, in realtà, all'interno dei diversi *workshop* – io ho partecipato a quello sull'identità adottiva adulta dove c'era anche Maria Forte – nel modo di approcciarsi fra le giovani generazioni (perché c'erano molti giovanissimi di diciotto, venti, ventidue e venticinque anni) e le generazioni più avanzati di cui io purtroppo faccio parte, che invece aveva un approccio completamente diverso, anche quando non provenivano dall'adozione nazionale. Questo perché nel dibattito interessantissimo – sebbene acceso, o anzi, soprattutto perché acceso – che c'è stato subito prima di questa tavola rotonda fra Federico Milazzo e John Campitelli, veniva un po' fuori questa riflessione: sul fatto che gli adulti adottati molto tempo fa, a ridosso della legge speciale del 1967 non hanno ben presente molto spesso che cosa è l'adozione internazionale oggi, soprattutto, e che cosa è stata l'adozione internazionale poi dalla fine degli anni Ottanta in poi. L'adozione internazionale ha aiutato sicuramente a portare dei

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

temi molto nuovi all'interno della nostra società e ha aiutato anche l'adozione nazionale ad avere una visione diversa. Esprimo questa riflessione e poi concludo, perché vedo che mi stai guardando perché devo smettere. I nostri figli adottivi in internazionale sono quasi tutti evidentemente dei ragazzi e dei bambini adottati e quindi l'adozione ha cominciato ad essere dicibile; questo presupposto ha fatto sì che anche le nostre adozioni nazionali abbiano cominciato ad essere più dicibili di quanto lo fossero quarant'anni fa. Questo ha portato anche un altro bagaglio, cioè molto spesso – non sempre, a seconda dei Paesi – le adozioni internazionali arrivano con un dossier corposo che contiene le origini e anche questo è stato un apporto dell'adozione internazionale su quella nazionale, tant'è che anche adesso il dibattito che fanno gli adulti adottati in nazionale è quello proprio della conoscenza delle origini e di un confronto.

**PAOLO LIMONTA** Io penso che questo tipo di approccio e soprattutto tutto il dibattito che si è sviluppato stamattina sia molto importante perché è assolutamente molto significativo il fatto che dei ragazzi di varie età, e magari non solo ragazzi, si trovino per approfondire e discutere di una serie di argomenti che purtroppo ancora oggi in Italia non vedono delle sponde istituzionali o delle sponde pubbliche che siano in grado di approfondire la questione. Per cui io mi auguro che questo percorso che il gruppo ragazzi adottivi del CIAI porta avanti serva soprattutto a lanciare o rilanciare delle provocazioni e a stanare una serie di situazioni che comunque, allo stato attuale, non danno risposte concrete e precise ai bisogni dei ragazzi adottati, ma più in generale ai bisogni dei ragazzi. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che, nonostante tutte le discussioni che sono state avviate negli ultimi anni e tutti gli approfondimenti che ci sono stati, il tema dell'adozione, all'interno della scuola, nel mondo della formazione e della cultura italiana è ancora un tema che è lasciato molto all'improvvisazione e alla buona volontà degli operatori che si trovano ad affrontarlo. Io ho vissuto questa cosa come padre, perché ho mandato mio figlio in una scuola dove, avendolo iscritto alla fine della prima, abbiamo dovuto discutere per

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

circa un mese per convincere le insegnanti che forse non era il caso di inserire un bambino adottato in un gruppo, in una comunità e poi bocciarlo e farlo rientrare in un'altra comunità, perché non sarebbe mai stato pronto per affrontare la seconda elementare dopo solo un mese di prima. Del resto, era stato esemplificativo il primo incontro che avevo avuto con quella insegnante, molto imbarazzante, perché io faccio l'insegnante elementare, quindi mi sono trovato di fronte una collega. Le posi una precisa domanda, chiedendole: nel caso in cui avesse predisposto una verifica e l'obiettivo di questa fosse stato cento, se un bambino partito da trenta e arrivato a ottanta meritasse un voto più alto o più basso di un bambino partito da novantacinque e arrivato a cento. Non vi chiedo neanche di dirmi cosa abbia risposto: ovviamente disse che se l'obiettivo della verifica era cento, il voto più alto sarebbe andato esclusivamente al bambino che avesse raggiunto il cento. Mi sono trovato davanti a questo atteggiamento come genitore e me lo trovo davanti quotidianamente come insegnante, nella verifica quotidiana del fatto che una serie di questioni importanti e fondamentali per l'inserimento dei bambini e dei ragazzi all'interno delle strutture sociali non sono affrontate in maniera professionale, continuativa, scientifica e sulla base di protocolli che definiscano dei percorsi positivi e propositivi. Quindi io penso – e chiudo – che un elemento importante che può avere questa iniziativa sia quello di continuare e di porsi in maniera molto ferma e concreta come interlocutori privilegiati nei confronti di chi può prendere delle decisioni importanti e non saltuarie.

**ONDINA GRECO** Innanzitutto, vorrei ringraziare di potere partecipare a questo incontro così importante e così interessante per me. Dal mio particolare il punto di vista mi sono trovata molto in sintonia con quello che stamattina hanno detto i figli adottivi, poi loro magari diranno se si trovano in sintonia reciprocamente con quello che sto per dire. Sia occupandomi di studi e di ricerche nazionali e internazionali, sia nella mia attività di psicoterapeuta, mi sono fatta l'idea che l'adozione ponga un campo simbolico meta-familiare, cioè una regione – naturalmente simbolica, psicologica – che ha come due

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

confini, come se stesse entro due paralleli: uno è il confine dell'origine e uno è il confine della famiglia adottiva, dell'ambiente di arrivo, di tutti gli incontri che il bambino man mano che cresce farà. Il confine dell'origine magari sarà presente soltanto come dei ricordi, frammenti di ricordo, a parte il fatto – apro una parentesi – che i bambini che arrivano sempre più grandi avranno ben più che frammenti di ricordo. Quando Vasanth, del gruppo dell'identità etnica, ha detto di sentirsi al cento per cento italiano e al cento per cento indiano, questo mi sembrava – almeno così l'ho letto – come una esplicitazione di questo campo meta. La seconda cosa che vorrei dire è che il figlio adottivo abiterà questo campo con i suoi ritmi e con i suoi desideri; non è necessario andare in un punto particolare di questo campo. Non c'è un 'dovere essere' per i figli adottivi, come non c'è un 'dover essere' per tutti noi, per le persone. Ognuno abiterà questo campo secondo i suoi ritmi e suoi desideri, spostandosi anche nelle transizioni. Una è stata evocata, per esempio, ovvero la transizione all'avere dei figli. L'ultima cosa che vorrei dire è che è importante, allora, dal mio punto di vista, che gli adulti - sia genitori che operatori - siano custoditi in questo orizzonte meta-familiare; perché, se ne sono consapevoli, non si spaventeranno, non si colpevolizzeranno, né colpevolizzeranno il figlio quando si sposterà, lungo l'arco della vita, un po' più vicino o un po' più lontano. Rimarranno in sintonia con lui, cioè lo accompagneranno – come molte volte è stato detto stamattina – sia che stia esplorando qualche cosa più vicino all'origine, in qualunque parte del mondo, sia che rimanga insediato vicino alla famiglia d'origine, all'ambiente d'arrivo.

**KIM MIGLIORE** Buonasera a tutti. Ringrazio il CIAI per l'invito. Io sono consigliera di Kor.I.A. Sono arrivata nel '75, forse perché la Corea in quegli anni, quindi molto prima di altri Paesi, ha mandato bambini adottivi all'estero. La nostra associazione è nata molto per caso; ci siamo ritrovati con alcuni ragazzi – in tutto adesso siamo attorno ai 500 adulti, quindi una bella comunità – solo per scambiarcì delle idee, per guardarci in faccia, dirci chi siamo. Ci conosciamo, siamo una realtà italiana, coreana, un po' e un po'. Tra l'altro, la

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

settimana prossima ci sarà un raduno annuale che è proprio un incontro che noi facciamo ogni anno con persone da tutta Italia solo per raccontarci e salutarci. La Corea, in questo caso prima di altri Paesi, ha capito che circa 250 mila bambini mandati all'estero sono una grande risorsa; la maggior parte sono negli Stati Uniti. E allora da più di quindici anni fa dei programmi di conoscenza della cultura coreana a tutti questi adottati nel mondo. Tra l'altro dà la possibilità della doppia cittadinanza; è uno dei primi Paesi dove lo chiamano restauro della cittadinanza, perché in effetti noi siamo nati in Corea e quindi siamo coreani. Poi ognuno nel proprio Paese ha dovuto rinunciare alla cittadinanza coreana per prendere quella del Paese dove è stato adottato. Adesso c'è la possibilità di riottenere la cittadinanza che è, secondo me, anche un modo per sentirsi appartenenti ancora di più al Paese di origine. Non tutti lo vorranno fare, però è una possibilità. Vorrei solo dire un'ultima cosa per vivacizzare la discussione della tarda mattinata. Sia John Campitelli sia Federico Milazzo mi sembrano due parti un po' estreme della stessa medaglia. Io penso di far parte della grande maggioranza di persone che sta al centro. Io sono una che è andata da adulta a cercare le proprie origini, ma non perché avessi problemi con la mia famiglia adottiva. Anzi, quando io ho guardato negli occhi mia madre biologica, ho immediatamente capito che i miei genitori erano Gaetano e Francesca, assolutamente. Quindi c'è un mondo intero; ognuno può prendere le possibilità che gli vengono offerte nei suoi tempi, nei suoi modi, nella sua cultura, nel suo stato d'animo; però, avere tante opportunità ci fa arricchire, quindi ben vengano tutte le opportunità che ci sono.

**RAFFAELLA PREGLIASCO** Vorrei ringraziare anch'io il CIAI per questa opportunità. Io rappresento l'Istituto degli Innocenti che è un ente che svolge attività di ricerca e di formazione a supporto della elaborazione delle politiche sociali in materia d'infanzia in generale e, nello specifico, di adozione. Quindi mi sento di dire che è molto importante, per lo sviluppo di queste politiche, sentire la voce di quelli che sono i diretti interessati, i protagonisti, il cui punto di vista molto spesso non emerge, o non emerge in maniera così

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

forte da poter incidere sull'elaborazione di queste politiche nazionali. Devo dire che comunque l'Istituto è anche in prima battuta toccato dal tema dell'accesso all'informazione sulle origini, perché è un centro che da ben sei secoli ha ospitato e ospita bambini che si trovano in stato di abbandono. Quindi da tantissimo tempo noi conserviamo le informazioni relative ai bambini che si sono trovati in stato di abbandono. Abbiamo avuto in questi ultimi anni un impatto fortissimo proprio relativamente a questo tema, perché abbiamo visto un numero sempre più alto di richieste di accesso ai nostri registri da parte di adulti adottati e vediamo quanto sia importante – questo per agganciarci ancora a temi che sono stati trattati questa mattina – non solo e non tanto conoscere l'identità dei propri genitori biologici, quanto conoscere la propria storia. Noi abbiamo visto persone, anche di una certa età, commuoversi di fronte al dato che riportava l'orario della nascita o il nome dell'ospedale dove erano nati, quindi io credo che sia importante anche avere un'attenzione al contesto più generale, all'idea più generale di conoscenza del proprio passato e della propria storia.

**MARCO CHISTOLINI** Volevo dire che Raffaella Pregliasco ha da poco curato un libro che s'intitola *“Alla ricerca delle proprie origini. L'accesso alle informazioni tra norma e cultura”* che è uscito a maggio e che parla appunto di questo argomento. Questo per dire che noi invitiamo persone di un certo livello!

**MONICA MALAGUTI** Premetto che probabilmente in quello che cercherò di dire adesso c'è una componente di personalità, quindi soggettiva e una parte, invece, che rispecchia il mio ruolo di operatore che si occupa di adozioni. Io come persona pensavo di venire qua stamattina con delle certezze, anche se magari sono aspetti abbastanza nuovi, come appunto la ricerca delle origini. La CAI aveva fatto una formazione nazionale di tre giorni su questo aspetto e quindi avevo già avuto modo di ascoltare o comunque di approfondire in parte questo tema; inoltre ho avuto anche la fortuna di partecipare a Bologna alla parte

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

aperta a tutti – non ai *workshop* che erano invece riservati agli adulti adottati – e quindi già in quell'occasione qualcosa avevo respirato e avevo cercato di capire. Per esempio, mi sembrava di aver capito che se un ragazzo maggiorenne, secondo quando dice la legge, o anche prima, mi viene da dire, appena ne sente la necessità vuole affrontare con i genitori o anche con gli operatori il discorso della sua origine, questa è una cosa legittima. Anzi, mi veniva da pensare che sia anche legittimo potere aiutare chi lo vuole fare, anche dal punto di vista legislativo. Poi invece, dopo la doppia intervista, mi sono venuti dei dubbi e mi sono detta che forse non è così sicuro che sia legittimo, perché comunque c'è un protagonista dell'adozione – non un operatore, ma proprio un diretto interessato – che non la pensa così. Quindi probabilmente, se vogliamo cogliere quello che per esempio Maria Forte ci ha spinto a fare come servizio pubblico, cioè di creare la possibilità ai ragazzi di incontrarsi – e lei diceva che bisogna dare la possibilità che si crei una rete e quindi agevolare questa possibilità di incontro – bisognerà farlo comunque in maniera molto cauta e non ideologica; nel senso che si dovrà dare la possibilità di incontrarsi senza avere un discorso preconstituito. Ci sarà qualcuno che si accosta molto gradatamente, anche solo un po' per sapere, e altri che invece sono molto più sicuri di voler fare un accesso diretto alle proprie origini, o accedendo ai documenti oppure anche, come hanno fatto come ha fatto John Campitelli, avendo proprio modo di incontrare i propri genitori. Quindi, probabilmente, la responsabilità del servizio pubblico è quello senz' altro, come diceva anche Federico, di selezionare molto bene le coppie, i genitori, perché dovranno essere in ogni caso molto aperti ed empatici rispetto a questo bisogno o desiderio dei figli di poter conoscere e includere anche la famiglia di origine nella loro storia, per poterne parlare liberamente. Sono caratteristiche di personalità che potrebbero essere innate, oppure che andranno formate attentamente durante la fase di preparazione. Probabilmente c'è ancora tanto da scoprire, anche tramite la ricerca che, come diceva Chistolini, purtroppo in Italia non è molto all'attenzione.



# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

**MARCO CHISTOLINI** Abbiamo fatto un primo giro. Adesso vorrei fare qualche domanda un po' più specifica. Kim, vorrei cominciare da te. Dopo parliamo delle origini; per forza, come si fa a non parlarne? E parleremo anche della ricerca. Però adesso vorrei parlare un po' del tema della identità etnica. Tu sei nata in Corea, come hai appena detto, e fai parte di questa associazione che si chiama KORIA. Cosa vuol dire?

**KIM MIGLIORE** Coreani italiani adottati.

**MARCO CHISTOLINI** Se ho ben capito, la ragione sociale della vostra associazione e l'elemento comune, il comune denominatore è di essere nati in Corea, tant'è che vi chiamate KORIA. Voi siete adulti, più giovani e meno giovani, ma insomma tutti adottati da molto tempo. Ti chiedo – anche un po' provocatoriamente – il fatto che voi da adulti rivendichiate la vostra appartenenza alla Corea, di essere coreani (vi chiamate così), non è un po' un fallimento del processo di inserimento nella società italiana, un venir meno di questa appartenenza italiana? Perché dite di essere coreani? Siete cresciuti qui, parlate italiano, siete andati a scuola in Italia, siete dei cittadini italiani. Che significato ha?

**KIM MIGLIORE** Io mi sento perfettamente italiana, tanto che sono abituata a vedere visi occidentali. Ma ce lo fanno sentire gli altri che siamo comunque diversi. Anzi, adesso la Corea è conosciuta, ma io fino a qualche anno fa ero una cinese, giapponese, eccetera. Io ho vissuto venti anni a Reggio Calabria, una città dove ero la prima bambina adottata straniera, quindi figuriamoci! È una ricchezza in più, perché siccome non possiamo nascondere che siamo coreani, allora per me e per quelli che conosco è diventato anche un punto di forza. Cioè, noi siamo portatori sani di due culture: non siamo sia coreani sia italiani. Quando sono andata in Corea non ero coreana, perché loro mi vedevano e un po' sorridevano, perché capivano che io ero nata in Corea però ero vissuta in Occidente, in un altro Paese. Quindi vado in Corea e non so il coreano, per esempio. La comunicazione in

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

lingua è un punto un limitante. Siamo tante cose. Siamo tutto questo e siamo unici, perché no? Non ci sentiamo falliti di identità; anzi, siamo arricchiti e orgogliosi di essere sia italiani che coreani.

**MARCO CHISTOLINI** Ogni volta che parla lei fate l'applauso? Non siete equanimi. Vorrei sentire il parere dei genitori su questo aspetto dell'appartenenza, cioè come la percepisce un genitore l'affermazione dei figli di essere in questo caso coreani, ma potrebbe essere ovviamente di qualsiasi altro Paese? Perché l'adozione è un po' una scommessa che si possa costruire un'appartenenza nuova; familiare ma anche etnica e sociale. Se invece uno dopo venti, trenta, quaranta anni dice: «No, ma io sono di là» allora cosa pensano i genitori?

**PAOLO LIMONTA** Per quanto riguarda la mia esperienza personale, mio figlio ha diciannove anni e non ha ancora di questi problemi, non ha ancora il problema della rivendicazione di una propria appartenenza. Io penso che però, nella stragrande maggioranza dei casi, il percorso che viene fatto dagli adottati in Italia è un percorso di costruzione di un'identità che sta all'interno del Paese in cui vivono, all'interno della famiglia in cui vivono e soprattutto all'interno del gruppo sociale in cui vivono. Perché ovviamente io non credo che i membri dell'associazione dei ragazzi coreani in Italia frequentino solo coreani, ovviamente. E giustamente lei diceva di sentirsi italiana ma anche coreana. Quindi è molto interessante questo sviluppo della doppia appartenenza, perché chiaramente il discorso di fondo rimane quello della multietnicità che, oggi come oggi, soprattutto nelle grandi città metropolitane, è una condizione quotidiana per i gruppi sociali che si formano. Nel gruppo di amici di Raul ci sono italiani, c'è lui che è un italiano dal colore un po' diverso dagli altri italiani e poi ci sono egiziani, marocchini, filippini, eccetera. Quindi io non la porrei come una questione di fallimento di un percorso; anzi, io penso che, come giustamente veniva detto prima, questa curiosità per la riscoperta vera

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

della propria storia fin dall'inizio sia un elemento positivo che può facilitare sicuramente molto la permanenza degli adottati in Italia e può tranquillizzare molto. Dall'esperienza che ho avuto io, non soltanto in Raul ma nei suoi amici e in tutte le persone che conosciamo, in tutte le famiglie che conosciamo che hanno adottato, questa ricerca e questa riscoperta delle origini si è sempre definita in un percorso naturale. Cioè, non ci sono state mai forzature rispetto a questa cosa, né da parte dell'adottato, né da parte della famiglia. Certo, si creano una serie di problemi, c'è sicuramente da tenere in considerazione le eventuali paure – forse più dei genitori che non dei figli da questo punto di vista – però io credo che questo sia un percorso assolutamente naturale e che non mortifichi il percorso che i ragazzi e i bambini fanno all'interno della famiglia e della società italiana, ma arrivi a rafforzarlo ulteriormente.

**MONYA FERRITTI** Una definizione dell'identità, anche a partire dall'origine etnica - quindi sia essa italiana o coreana - appartiene anche ai genitori. Il mio secondo figlio è nato in Cambogia e io sono un genitore cambogiano, così come ci sono i genitori colombiani, vietnamiti, eccetera. Perché il Paese dei nostri figli diventa anche un po' il nostro, in una logica però di tipo sommativo, non sottrattivo. Nel senso che il Paese di nascita dei figli si somma in un percorso sempre più innovativo in cui la ricerca delle origini, oppure semplicemente un ritorno al proprio paese di nascita insieme ai genitori, si fa sempre in età più precoce rispetto a quanto si faceva negli anni passati, anche semplicemente come viaggio della conoscenza. Si comincia a fare, quando si è adottati da bambini piccoli, anche in un'età preadolescenziale, non si aspetta più l'età adulta, perché si fa insieme, proprio perché il Paese di origine dei propri figli appartiene alla famiglia a questo punto. Una questione sulla ricerca delle origini e di cui si stava parlando prima, se posso dire... Posso?

**MARCO CHISTOLINI** Ci arriviamo tra poco. Vorrei chiedere un parere, perché va bene:

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

doppia appartenenza sommativa, siamo tutti d'accordo; ci mancherebbe che non lo fossimo. Credo che nessuno qui dentro pensi – e se lo pensasse non avrebbe il coraggio di dirlo perché lo caccerebbero via – che non sia importante essere nato in un certo Paese e avere un rapporto con questo Paese o un legame variamente declinato. E fin qui siamo d'accordo. Però abbiamo anche sentito Kim prima – e anche io nella mia esperienza incontro tanti ragazzi, adolescenti e adulti che lo confermano – che ha detto che sono gli altri che la fanno sentire coreana. Allora, c'è anche una questione che è legata – John ce lo ricordava questa mattina – a una scarsa capacità della nostra società nel suo insieme di riconoscere piena appartenenza a chi ha la pelle di un altro colore, gli occhi di un altro formato e così via. Per cui a queste persone si rimanda il concetto di essere straniero. Una volta una ragazza di origine etiopica, quando le chiesi perché si sentisse etiopica, mi rispose: «Mah, tutti mi dicono così». Allora, è una scelta o è l'identità che gli altri mi offrono e mi chiedono di avere? Qual è la tua esperienza e la tua opinione?

**ONDINA GRECO** Io credo che senz'altro anche le pressioni dall'esterno siano uno dei fattori di cui dobbiamo tener conto, però non penso che sia l'unico. Certamente l'Italia non è un Paese ancora troppo abituato ad avere persone di varie etnie; ci sono sia esperienze di accoglienza positive, anche nella scuola, sia qua e là serpeggianti delle tendenze per cui dire xenofobe è troppo forte, però comunque di diffidenza nei confronti degli stranieri. Quindi senz'altro la pressione del contesto è una variabile importante, però penso – e sto parlando per esempio delle persone che hanno dei tratti somatici diversi dalla maggioranza delle persone – che anche solo guardandosi allo specchio forse si pongono qualche domanda. Quindi c'è senz'altro un'istanza esterna, ma penso che ci sia anche un'istanza interna. E la ricerca psicosociale a questo proposito ha descritto quattro posizioni possibili che forse velocemente posso riassumere: un'identità etnica assimilata, quando uno sente di appartenere all'Italia, qua ha la sua famiglia e si sente radicato qua; un'identità etnica duale, e anche solo il nome della vostra associazione – coreani italiani – mi sembra che sia

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

in questa direzione; un'altra è quella della separazione dall'etnia qua presente (quindi la si avrebbe se uno si sentisse soltanto brasiliano, per fare un esempio); infine, l'ultima purtroppo è quella dell'emarginazione, quando uno, non sapendo destreggiarsi tra queste due istanze, finisce per non sentirsi appartenente né a una parte né all'altra. Va da sé che la ricerca, ma anche l'esperienza clinica e comune, ci dicono che quelli che stanno meglio sono quelli che hanno maturato o una posizione di assimilazione, oppure una posizione duale, cioè sono e italiano e brasiliano. Quindi penso che ci siano entrambi questi aspetti.

**MARCO CHISTOLINI** Grazie. Più volte si è parlato, a questa giornata dei genitori, dell'importanza che i genitori sostengano il bambino che poi diventa grande, quindi l'adulto, nella ricerca; adesso stavamo parlando della differenza etnica. Chiedo a Monica Malaguti: da anni ormai in tutte le regioni – nella regione Emilia-Romagna, ma anche in molte altre – si lavora per l'informazione, la preparazione e il sostegno alle famiglie adottive, ma di fronte a queste sfide nuove (i bambini che arrivano più grandi, la ricerca delle origini, internet e chi più ne ha più ne metta) li prepariamo abbastanza questi genitori? Dobbiamo ripensare alcune cose? Qual è la tua opinione?

**MONICA MALAGUTI** Sicuramente aver introdotto la formazione prima dell'indagine – almeno in Emilia Romagna facciamo così – aiuta, perché così nella fase di indagine psicosociale, cioè quando gli aspiranti genitori adottivi incontrano i servizi che devono valutare se questi saranno dei potenziali buoni genitori adottivi, è sicuramente positivo. Ce lo dice anche il Tribunale, nel senso che sicuramente poi, quando dovranno vedere i giudici onorari e togati del Tribunale per i minorenni ai quali spetta poi dire se sono o no giuridicamente considerati genitori idonei all'adozione, ci sono molte meno ambivalenze, poiché molti degli aspetti vengono sviscerati prima – quindi prima con la preparazione e prima con l'indagine psicosociale – in modo che poi davanti al giudice si dovrebbero vedere già le cose come veramente sono. Però effettivamente bisognerebbe capire se già

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

questi aspetti vengono trattati sempre in tutte le indagini e in tutte le preparazioni. Ad esempio, mi hanno raccontato – lo so, sembrano degli aneddoti – che durante un percorso d'indagine è stata fatta questa domanda: se vostro figlio ha sedici anni e vi dicesse che vuole ricercare le sue origini, voi come la prendereste? Questa è, come sapete, una sorta di simulazione per poi vedere come rispondono questi potenziali genitori adottivi e questo dovrebbe servire agli operatori per valutare se saranno in grado o no di svolgere bene questo ruolo. Ebbene, pare che questi due aspiranti genitori adottivi abbiano risposto evidenziando, secondo me (ma non sono una psicologa) una reale paura di questa eventualità, ovvero dicendo: «Speriamo che non me lo chieda». Io non so come sia andata questa indagine, cioè se poi questi operatori abbiano pensato che una tale risposta fosse sufficiente per pensare che non fosse il caso di mandarli avanti e che fosse opportuno che facessero un altro percorso di consapevolezza, oppure se abbiano ritenuto che questa fosse una delle tante domande che andavano fatte ma che, se in un bilancio tra cose positive e negative le seconde fossero state minoritarie, li avrebbero valutati poi effettivamente idonei ad essere genitori adottivi. Quindi sicuramente bisogna introdurre quello che voi, come persone competenti ed esperte dell'adozione, avete proposto. Qualcuno dei ragazzi questa mattina ha detto: «Ci mettiamo a vostra disposizione»; ebbene, bisognerebbe cogliere probabilmente questa generosità, questa loro offerta e opportunità per introdurre la loro competenza almeno nella preparazione degli operatori.

**MARCO CHISTOLINI** Grazie. Allora, i figli adottivi si organizzano, portano la loro opinione ed esprimono anche dei bisogni. Stamattina è stato detto che coloro che volessero ricercare le proprie origini vanno accompagnati e aiutati. Poi ci sono altre questioni, come l'appartenenza etnica, il diventare genitori, di cui poi magari ci puoi dire qualcosa, perché so che tu e il gruppo dell'università avete fatto un lavoro su questo. Chiedo, dunque, a Raffaella Pregliasco, che ha una visione anche un po' internazionale, che cosa succede negli altri Paesi rispetto ai servizi dedicati – se ci sono – agli adulti adottati. Perché noi non ce li

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

abbiamo, noi a malapena, bene o male, li abbiamo per i bambini, per i ragazzi; per gli adulti no.

**RAFFAELLA PREGLIASCO** Ci sono delle esperienze molto interessanti, se guardiamo anche solo ai Paesi dell'Unione Europea. Mi viene in mente l'Inghilterra che ha un'esperienza storica rispetto ai servizi di accompagnamento al disvelamento e alle informazioni sulle origini. Probabilmente vi ricordate il film *Segreti e bugie*, che racconta proprio la storia di una ragazza adottata che intraprende un percorso di conoscenza delle proprie origini. In Spagna ci sono dei servizi di mediazione appositi che curano proprio i contatti tra ragazzi e adulti adottati, famiglie biologiche ma anche famiglie adottive; cioè, se c'è un problema di dialogo all'interno della famiglia sul tema dell'accesso alle origini, viene fatto anche un lavoro da questi servizi di mediazione all'interno delle famiglie adottive. Ma l'esperienza secondo me più interessante è quella della Francia, perché la Francia è un Paese che, come l'Italia, non consente a livello giuridico di accedere alle informazioni identificative nel caso di parto in anonimato, quindi ha una posizione normativa assimilabile a quella italiana. Solo che la Francia ha seguito tutta una serie di raccomandazioni che le sono arrivate a livello internazionale e nel 2002 ha istituito un'agenzia a livello centrale che si chiama *Consiglio Nazionale per l'accesso alle informazioni sulle origini*, che è un organo centralizzato, che ha però dei servizi sul territorio; questi servizi si occupano di raccogliere e conservare tutte le informazioni sui bambini e anche sulle famiglie biologiche. Quando un ragazzo adottato, un adulto adottato, desidera accedere a queste informazioni, si rivolge a questa agenzia che, anche nel caso in cui la madre abbia deciso di non essere nominata, contatta la mamma naturale, le chiede se desidera che il suo nome venga reso accessibile al bambino, al ragazzo, all'adulto. In questo caso, se la madre acconsente, questi servizi curano non solamente il passaggio delle informazioni ma quello che è invece più importante, ovvero tutta la preparazione al disvelamento di queste informazioni. Noi pensiamo che la preparazione sia fondamentale;

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

una preparazione che deve essere innanzitutto quella degli operatori che devono lavorare in questo ambito, una preparazione delle famiglie adottive in fase di istruttoria per il rilascio dell'idoneità, ma soprattutto una preparazione dei ragazzi e degli adulti adottati che vogliono accedere a queste informazioni. In Toscana abbiamo cominciato a lavorare con i servizi su queste tematiche; abbiamo creato un'agenzia regionale per l'accesso alle informazioni sulle origini che si occupa di fare, in questa fase, consulenza e preparazione e anche accompagnamento proprio alla lettura dei fascicoli in cui sono contenute le informazioni. È un'esperienza assolutamente pilota, che però per noi è d'obbligo, vista la storia che ha l'Istituto e vista soprattutto l'attenzione che oggi anche l'Italia, volente o nolente, deve dare a questo tema.

**MARCO CHISTOLINI** Quindi sono servizi fundamentalmente deputati ad accompagnare, aiutare e sostenere figli e genitori, adottivi ed eventualmente biologici, sul tema della ricerca delle origini. Chiedo allora alla dottoressa Greco: sarebbe utile avere dei servizi – poi torniamo al tema delle origini – per gli adulti adottati, capaci di accompagnare e sostenere anche in altri momenti significativi, come per esempio diventare genitori o altro? Oppure non è necessario perché ci sono i servizi a cui qualsiasi cittadino può rivolgersi nei momenti di difficoltà? C'è una specificità adottiva in questo senso?

**ONDINA GRECO** Non ho idea se i servizi che ci sono adesso per l'adozione, che fermano il loro intervento alla fine dell'anno preadottivo, possano estendersi e rimanere disponibili, perché forse è questo il problema. Per il resto, vedo più utili queste associazioni che si formano autonomamente da parte dei figli adottati, piuttosto che un servizio specifico; questa però è una mia opinione. C'è qualcosa di specifico, naturalmente, quando c'è di mezzo una persona adottata, però questa attraversa le transizioni che tutti noi attraversiamo, quindi in questo momento mi sembra di poter rispondere in questo modo.



# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

**PAOLO LIMONTA** Concordo. Come dicevo anche all'inizio, è importante sicuramente che ci siano servizi a sostegno delle famiglie e dei bambini e dei ragazzi adottati. Quello che verifico dal mio osservatorio di insegnante è che sicuramente negli ultimi anni, con l'aumento dell'età dei bambini adottati, con l'aumento delle problematiche, eccetera, a questo non ha risposto un potenziamento dell'attenzione dei servizi dedicati ai genitori; quindi noi ci troviamo molto spesso di fronte a dei genitori fragili, che alle prime problematiche che si manifestano, soprattutto dal punto di vista relazionale, all'interno della scuola o del quartiere, vanno nel panico, sostanzialmente non sono attrezzati per riuscire a fare questo. Quello che dicevo all'inizio è proprio questo, che per arrivare a una definizione naturale del percorso di ricostruzione delle origini, di ritorno nel Paese, eccetera, occorre che tutto il percorso dell'adozione sia supportato da una certa sicurezza sostanziale, perché questa dà modo di avviare delle scelte che sono molto più naturali, molto più tranquille e che quindi hanno delle ricadute positive sia sugli adottati sia sulle famiglie. Quindi anch'io penso che sia molto importante che un ruolo attivo, da questo punto di vista, lo svolgano le associazioni, sia quelle formali sia quelle informali, perché io ritengo assolutamente importante che i gruppi di adulti adottati si ritrovino insieme e studino dei percorsi, delle modalità e approfondiscano delle strategie per arrivare a quei risultati, perché questo significa che nell'interlocuzione che poi questi gruppi avranno con le istituzioni, nel senso più lato, ma anche con le famiglie, con i genitori, eccetera, il percorso potrà essere più naturale possibile.

**ONDINA GRECO** Temo di non essere stata sufficientemente chiara. Rispondeva così, se si pensa a delle persone già adulte che sono inserite nella società e nella loro vita, per esempio pensando alla transizione alla genitorialità. Invece – non vorrei non essere riuscita a spiegarmi – è molto importante che il post-adozione venga seguito molto più a lungo di quel che si fa adesso. Poi diverso è il discorso per la ricerca delle origini, che è qualcosa di specifico dell'adozione per cui vale quello che stava dicendo Raffaella

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Pregliasco.

**MONYA FERRITTI** Vorrei commentare anch'io la questione dei servizi, perché in una situazione economica in cui i servizi sono di meno per tutte le categorie, ovviamente anche i servizi che riguardano il settore delle adozioni ne risentono fortemente e questa è una cosa che le associazioni familiari di famiglie adottive fanno molto bene, purtroppo. Per quanto riguarda i servizi, vanno assolutamente potenziati quelli di post-adozione a sostegno delle famiglie adottive, perché questa è la grossa fragilità, è il punto che rischia essere un punto di caduta; in questo senso va ripensato anche il percorso di accompagnamento all'idoneità, ma non nel senso di capire – come suggeriva la dottoressa Malaguti – cosa possa pensare una coppia di aspiranti genitori adottivi nel caso in cui venga fatta la domanda di cui ci ha parlato, perché è difficile (e questo i genitori lo sanno) proiettarsi concretamente nel mondo di genitore quando tu genitore non lo sei. Quindi si può sbagliare la risposta a questa domanda, ma si può essere comunque un'ottima risorsa. Anche perché poi le difficoltà vengono quando si è genitori di ragazzi adolescenti, soprattutto in una situazione di adozione internazionale in cui arrivano sempre più adozioni complesse, molto difficili, con bambini e ragazzi sempre più grandi, in quell'età media ormai di sei o cinque anni, a seconda dei casi. Questo significa che arrivano ragazzi di otto, nove, dieci anni, con tutte le difficoltà e le complessità che possono configurarsi dietro queste adozioni e sempre con maggiore scarsità di risorse.

Per quanto riguarda, invece, i ragazzi, i bambini e gli adulti adottati, ho chiesto alle associazioni del coordinamento CARE, che sono ventidue, che cosa fanno loro, nei loro territori, per i bambini, gli adolescenti e gli adulti adottati. Di queste ventidue, nove associazioni offrono un servizio dedicato ai bambini, soprattutto ai bambini e ai ragazzi fino a dieci - undici anni; solitamente sono attività laboratoriali per la gestione e il contenimento delle emozioni, di gioco, di psicomotricità, eccetera. In quattro situazioni di queste, invece, vengono svolti anche dei gruppi di sostegno per adolescenti adottati; si

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

tratta di situazioni anche molto interessanti. Per gli adulti è stato tentato una sola volta di farlo, ma ha avuto poco successo. L'associazione che lo ha provato ritiene che la scarsa conoscenza tra adulti adottati – entro i trent'anni, quindi giovani adulti – abbia un po' pregiudicato il percorso.

**MARCO CHISTOLINI** Quindi anche le associazioni familiari sono per il momento poco attente, anche se questo forse non è il termine giusto.

**MONYA FERRITTI** La maggior parte delle nostre associazioni ha bambini o ragazzi.

**MARCO CHISTOLINI** Sì, quindi appunto, sono poco attente al tema dell'età adulta.

**MONYA FERRITTI** No, no, sono enormemente attente e questa platea lo dimostra. Anzi, diciamo che è talmente attenta che è troppo attenta; anche perché la famiglia adottiva, se una volta voleva essere legittimata nascondendosi, cioè un po' nascondendo la condizione adottiva, parlandone il giusto – non che non si dicesse che un bambino era adottato, si diceva ma comunque se ne parlava poco – adesso il rischio è che la famiglia adottiva non si senta legittimata mai, nel senso che si è adottivi per sempre. Questa è la domanda. Ma, mentre che gli adulti adottati e i figli adottivi siano adottivi per sempre potrebbe avere un senso, il fatto che la famiglia adottiva si porti questo aggettivo per sempre, secondo me ha meno senso. Anche perché, se noi vogliamo essere come famiglie veramente legittimate, dovrà arrivare un momento in cui l'aggettivo noi ce lo perdiamo, lasciandolo magari ai nostri figli. Anche qua, invece, vorrei fare io una provocazione, perché questo è il convegno sul primo *meeting* dei figli adottivi adulti, dove si pone l'accento su i figli. Ebbene, io mi chiedo se l'accento debba essere posto sui figli piuttosto che sugli adottati.

**MARCO CHISTOLINI** Qual è la differenza tra i figli e gli adottati?

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

**MONYA FERRITTI** Perché quella dei figli è una condizione minoritaria: si è figli per sempre, ma tutti sono figli per sempre. Invece, nel momento in cui si sceglie di organizzarsi, come stanno facendo alcuni adulti adottati, per l'appunto, per portare avanti delle istanze particolari, che possono essere soprattutto in alcuni casi delle istanze politiche, in altri casi semplicemente delle istanze aggregative, per stare insieme, per confrontarsi su quali sono le realtà, come accade per esempio in quei gruppi di adolescenti adottati (e quella degli adolescenti ovviamente è una situazione diversa da quella degli adulti), allora mi chiedo se debba continuare a porsi l'accento sull'essere figli, portandosi sempre dietro, così, anche la parola genitori. Perché c'è questa difficoltà dei figli adottivi, anche a quaranta, cinquanta, sessanta anni, di recuperare la propria identità adottiva semplicemente come adulti adottati e si preferisce marcare sempre un po' quella di figli? Perché c'è questa necessità di portarsi dietro sempre il genitore?

**MARCO CHISTOLINI** È una bella domanda, vediamo se qualcuno risponde. Anche se preciso che il convegno di oggi si intitola “Adottivi non si nasce”, non “Figli adottivi non si nasce”.

**MONYA FERRITTI** Ma in tutte le *etichette* che però ci sono, c'è il concetto di essere figli.

**MARCO CHISTOLINI** Sì, ma credo anche che sia per distinguere che si parla non dei genitori adottivi, ma dei figli adottivi.

**MONYA FERRITTI** Però – scusami se insisto – se si parla di specificità, ciascuno ha le proprie specificità. È vero che questo è un convegno adottivo, però io potrei aver perso un padre, quindi essere orfana di padre, oppure potrei essere una donna divorziata. Ciascuno ha le proprie etichette. Per questo io porrei maggiore attenzione alla parola 'figlio adottivo' anche nei contesti come questo.

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

**MARCO CHISTOLINI** Volevo fare una domanda, ma adesso mi hai un po' scompigliato le idee. Quindi la faccio a te, la domanda. Mi sembra di coglierlo tra le tue parole, quindi te lo chiedo per capire se ho capito. È la domanda che ho fatto questa mattina a Federico e John: ti sembra un po' rischiosa una connotazione troppo marcata di figli adottivi in cui, per così dire, ci differenziamo, ci definiamo come altro dagli altri?

**MONYA FERRITTI** No, tant'è che noi siamo genitori adottivi. No, non è questo. Io pongo l'accento sulla parola 'figlio' quando si tratta di persone che hanno trent'anni e figli a loro volta, nel senso che, è vero che l'adolescenza adottiva – come fanno i genitori adottivi – è molto più lunga, perché noi questi bambini li prendiamo a sei - sette anni, perché li trattiamo un po' più da piccoli, perché devono recuperare, iniziano la scuola dopo, la finiscono dopo e l'adolescenza finisce a ventitré anni, a un certo punto.

**MARCO CHISTOLINI** Ma anche per i non adottivi, ormai!

**MONYA FERRITTI** Sì, ma per quelli adottivi noto un allungamento in avanti pericolosissimo. Sì, anche per quelli non adottivi, ma quelli adottivi riescono a fare qualcosa di più, sono bravi. Quindi la mia risposta alla tua domanda è no, non se c'è ovviamente un obiettivo, ovvero se c'è un obiettivo per confrontarsi o se c'è un obiettivo politico. Anzi, trovo molto interessante l'aggregazione in questo senso, perché connota una identità, in qualche modo.

**MARCO CHISTOLINI** Ok. Allora parliamo un po' delle origini, così ci scaldiamo un po'. Mi rivolgo a Raffaella. Nella già più volte citata istanza del presidente Trovato del Tribunale di Catanzaro si fa questa affermazione – non la rileggo, tanto ve la ricordate – in cui si dice che la conoscenza dell'identità dei genitori biologici è una condizione *sine qua non* per poter costruire una completa identità personale. Si dice proprio che è un

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

“presupposto indefettibile”, con questi termini che usano i giuristi, un po' antiquati, belli. Non chiedo a te se sia giusto o meno, perché questo lo chiediamo poi alla psicoterapeuta. A te faccio una domanda invece più giuridica: se fosse vero, a quel punto mi viene da dire – ma lo chiedo a te che sei più competente – che è un diritto della persona adottata poter accedere a un'informazione che diventa a quel punto ingrediente dirimente per la sua salute mentale. Se fosse così, sta ancora in piedi l'idea che se la mamma biologica non dà il suo consenso nega questo diritto. In altre parole, non è conseguente che a quel punto, se è vera la premessa, nessuno può negare questo diritto? A meno che proprio non si sappia dove la madre sia, che sia scomparsa e quindi sia oggettivamente impossibile. Ma altrimenti, se tu ci sei, me lo devi dire, cioè non puoi opposti a qualcosa che è strutturalmente indispensabile per la mia identità personale. Non so se sono stato chiaro. Ti chiedo proprio una valutazione giuridica. Devo dire che questa obiezione l'ho un po' copiata da un articolo di Pier Luigi Gosso che ha scritto appunto contestando l' opposizione del Tribunale di Catanzaro e una delle ragioni che porta è proprio questa.

**RAFFAELLA PREGLIASCO** Intanto si parla di diritti della persona, quindi non c'è il diritto di una mamma e il diritto di un figlio; c'è il diritto di una persona.

**MARCO CHISTOLINI** Però, se la mamma dice di non voler essere nominata, nega di fatto questo diritto al figlio; e se il diritto è indispensabile per poter star bene... ammesso che sia così, poi ce lo dice la dottoressa Greco se è vero. Ma se è così, dal punto di vista giuridico sta in piedi?

**RAFFAELLA PREGLIASCO** In questo caso, come in tanti altri casi, si fa un bilanciamento di interessi e il legislatore italiano ha ovviamente fatto prevalere al momento, come tutti sappiamo, il diritto della madre a non essere nominata, che presuppone il riconoscimento del diritto alla vita del nascituro, rispetto al diritto

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

dell'adulto ad accedere alle informazioni sulle sue origini. Quindi, diciamo che il legislatore italiano si è già espresso in questo senso, ha fatto questo bilanciamento di diritti contrapposti e sul piatto pesa di più il diritto della madre naturale a non essere riconosciuta. Detto questo, le soluzioni sono state, come sai, a livello internazionale le più diverse possibili. Ad oggi, comunque, al di là di quello che poi deciderà questa sentenza della Corte Costituzionale, noi possiamo dire che, in punto di diritto, noi abbiamo già una strada abbastanza aperta nel senso del pieno riconoscimento del diritto all'accesso alle informazioni sulle origini, perché a livello internazionale ci sono una serie di Convenzioni che l'Italia ha ratificato, quali la *Convenzione di New York* sui diritti del fanciullo, i cui articoli 7 e 8 prevedono il diritto all'identità, compreso il diritto alla conoscenza delle proprie origini; la *Convenzione Europea sui diritti dell'uomo*, in cui si dice che il diritto ad accedere alle proprie origini fa parte del diritto alla vita privata e familiare, sentenza Godelli; la *Convenzione de L'Aja*; la *Convenzione di Strasburgo*. Quindi c'è una serie di atti a livello internazionale che l'Italia ha recepito che dicono che questo diritto deve essere pienamente riconosciuto. Si tratta di trovare un bilanciamento degli interessi che possa tutelare sostanzialmente entrambe le parti. Queste anticipazioni della sentenza della Corte Costituzionale sembra che facciano riferimento a un invito, da parte della Corte, a intraprendere il modello francese che sostanzialmente è una soluzione intermedia, cioè salverebbe “capra e cavoli”, insomma, per dirla in poche parole. Nel senso che si ha il diritto a non essere nominati al momento del parto, però c'è la possibilità di venire contattate in futuro da un operatore, da un professionista che chiederà se si è intenzionate a passare tutta una serie di informazioni al proprio figlio biologico. Io non so se ho risposto alla domanda che mi facevi, forse non l'ho capita.

**MARCO CHISTOLINI** È una domanda difficile. Kim, tu ci hai detto di essere andata in Corea e di aver rintracciato la tua madre di nascita. Non so se come associazione avete una posizione sul tema. L'avete?

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

**KIM MIGLIORE** No, perché ognuno di noi è unico, quindi ognuno prende delle posizioni personali. No, come associazione no.

**MARCO CHISTOLINI** Va bene. Allora la mia domanda è questa: come figlia adottiva, quindi direttamente in causa, ti riconosci in questa affermazione del Tribunale di Catanzaro? Ora non è che ce l'ho con il Tribunale di Catanzaro! L'ho usata, ma è un'affermazione molto diffusa nell'ambiente, non a caso il presidente Trovato, che non è uno sprovveduto, tutt'altro, cita studi psicologici e sociologici; cioè, è vero, tanti lo affermano. Quindi non è che si sia svegliato lui una mattina con questa idea, è un'opinione molto diffusa, molto condivisa – sebbene non da tutti – che conoscere l'identità dei genitori biologici sia un ingrediente indispensabile per costruire una propria identità completa. Tu cosa ne pensi? Tu non sei una psicologa, sei un architetto, però sei una figlia adottiva, quindi per la tua esperienza e per quella delle persone che conosci, visto che ne conosci tante, ti riconosci in questa affermazione che molti esperti fanno?

**KIM MIGLIORE** Io penso di conoscere quella che è la mia posizione, perché ogni storia appunto è unica, particolare, perché ognuno poi ha diverse esigenze. Io l'ho fatto quando mi sentivo pronta, intanto, perché sapevo dai documenti che i miei genitori mi hanno sempre reso noti che avevo una madre; che ho una madre. E l'ho cercata quando sapevo che era il momento, per cui mi sarei potuta aspettare nulla o tutto; quindi anche forse bisogna essere un po' preparati. Ecco perché ognuno ha una storia e non posso prendere delle posizioni comuni.

**MARCO CHISTOLINI** No, ma io chiedo una tua opinione, se hai voglia di darcela: condividi questa affermazione?

**KIM MIGLIORE** A me è servito conoscerla, mi ha aiutata, certo; ha completato quella



# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

parte di me che mancava. Ognuno di noi ha una storia. Per cui certo, mi ha aiutata e mi aiuta nel tempo. Io sono andate tre anni fa in Corea la prima volta; per giunta non ero mai stata in Corea. Non so se è un qualcosa che può valere per tutti. Penso che avere l'opportunità di poter conoscere la famiglia biologica sia importante; poi ognuno, a seconda di come sente, della sua sensibilità, lo fa o non lo fa. Io ho un fratello adottivo coreano – adottivo nel senso che non è un fratello biologico – che non ha mai ricercato la sua famiglia e vive benissimo. Per cui non saprei dire esattamente com'è in generale. So che nel particolare ognuno di noi ha una storia.

**MARCO CHISTOLINI** Quindi se lo chiedessimo lui ci direbbe di no.

**KIM MIGLIORE** Esatto. E siamo della stessa famiglia, con gli stessi genitori.

**MARCO CHISTOLINI** Allora, adesso sveleremo il mistero, perché la professoressa Greco ci dirà chi ha ragione: se il tribunale oppure la dottoressa, di cui non ricordo più il nome, che ho citato questa mattina che invece diceva che è un'idea più morale e che ha poco a che vedere con la realtà.

**ONDINA GRECO** Io devo scegliere solo da chi farmi picchiare, mi sembra di capire. Intanto vorrei dire che le teorie psicologiche procedono per ipotesi, quindi mi rassicuro e vi rassicuro: la verità appartiene a un'altra sfera. Io, appunto, esprimo un parere. Non sono d'accordo con quella formulazione fatta dal Tribunale di Catanzaro, perché non credo che la conoscenza dell'identità dei genitori biologici sia la condizione indispensabile per la formazione di un'identità; anche perché – come forse già dicevi tu stamattina – ci può essere il caso in cui i genitori sono morti, o erano in una *favela* di Rio de Janeiro e chissà dove diavolo sono andati a finire, o ci possono essere delle situazioni oggettive per cui sarà per sempre impossibile identificare, anche se si volesse, l'identità dei genitori. Io credo che

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

la condizione indispensabile sia un'altra e cioè quella che ci sia un riconoscimento di questo campo meta familiare di cui parlavamo. Mi spiego. È necessario che ci sia, piano piano, la consapevolezza di una doppia origine, ma le modalità, come già abbia sentito stamattina, sono infinite. Mi veniva in mente, intanto che ascoltavo stamattina, l'espressione di Anna Freud che parla delle "innumerevoli varianti della normalità". Facciamo un altro esempio: gli immigrati. In una famiglia che è arrivata dalla Sicilia a Milano, ci può essere magari un figlio che va sempre in Sicilia anche quarant'anni dopo, per dire; un altro a cui non può importare di meno e va in Croazia al mare. Possiamo dire che uno abbia meno identità dell'altro? No. Quindi il problema dell'identità nasce dal non scegliere a lungo la rimozione dell'origine. Poi nel trattare questa origine, a livello simbolico, le modalità possono essere molto diverse e possono comprendere per qualcuno andare a cercare e vedere se è possibile trovare i propri genitori, mentre per qualcun altro può essere una cosa del tutto diversa.

**MARCO CHISTOLINI** Sei stata molto brava a evitare... no, però sei stata anche molto chiara, devo dire. E quindi io ho capito che la tua risposta è: no, non è necessario, non bisogna necessariamente passare di lì per cui se non fosse possibile, o a causa di una norma o a causa di un'impossibilità oggettiva, la persona sarebbe automaticamente condannata all'incompletezza di identità. Non è così. Perché la costruzione dell'identità è un processo che ha a che fare con la realtà ma, come tu ci insegni, è anche forse e soprattutto un percorso interiore. Anche Daria Vettori stamattina diceva che alcuni hanno viaggiato con la mente e mi ha colpito che anche nel resoconto del lavoro del gruppo sull'identità etnica ci è stato detto che non conta tanto l'età di arrivo, che potrebbe sembrare un po' una cosa strana, perché viene da pensare che più grande arrivi e più legame dovresti avere con il paese di origine. Invece non è così, perché poi è una costruzione interna, per cui vado tutte le estati in Sicilia oppure non ci vado più, ma questo dipende da tante variabili. Questo mi sembra interessante, perché dà forse un respiro un

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

po' diverso alla tematica della ricerca delle origini; una tematica complessa, difficile, e affrontarla in termini di nome, cognome, sì, no, informazioni forse diventa un po' riduttivo e ci fa anche rischiare di perdere di vista questa complessità, come se poi sapere il nome, il cognome e incontrare fosse la soluzione. Non lo è. Almeno non crediamo che lo sia; io non lo credo ma mi pare che sia anche la tua opinione. Posto che poi avere o non avere certe informazioni può avere per alcuni molta importanza. Ma voi che rappresentate i genitori adottivi – il CIAI che da quarantacinque anni lavora nell'adozione internazionale e il CARE che riunisce molte associazioni – come vi ponete rispetto all'obiezione che questa mattina ha avanzato Federico Milazzo, che ha detto (sebbene non con queste precise parole) che se noi diamo molta enfasi alla ricerca, al diritto e così via rischiamo più o meno consapevolmente di delegittimare l'istituto dell'adozione, l'autenticità della famiglia adottiva? Perché, appunto, il rischio nell'interpretazione che molti possono fare è che alla fine, poi, i legami di sangue sono indissolubili. Ora non voglio aprire questo tema, ma se ne parla anche relativamente alle fecondazione assistita, del diritto di sapere chi sia il donatore. C'è tutta una letteratura, una cultura che attribuisce molta importanza proprio al legame biologico, perché lì non c'è neanche una genitorialità più o meno adeguata, c'è un donatore che ha anche ricevuto una somma, quindi non so quanto sia giusto chiamarlo donatore. Eppure alcuni dicono che ognuno ha diritto di sapere quali sono le sue origini biologiche. C'è questo rischio. Il CIAI, l'ANFAA e altri hanno combattuto per vedere affermata questa legittimità, non solo giuridica, ma anche culturale: la famiglia adottiva deve essere considerata famiglia tanto quanto l'altra. Prima si diceva che questo aggettivo 'adottivo' forse a un certo punto andrebbe perso. C'è un rischio del genere, o no?

**MONYA FERRITTI** Non lo so se c'è questo rischio, rispondo così: secondo me va garantita quanto più possibile la ricostruzione della continuità biografica delle persone, se la posso chiamare così. Cioè va garantito l'accesso alle informazioni che si hanno; almeno questo potrebbe essere un punto di partenza. Il fatto che non ci se ne stia occupando in

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

maniera organica non significa poi che i singoli tribunali non se ne siano occupando. Io posso portare l'esempio del Tribunale di Roma; ho colloquiato più di una volta con il giudice onorario che si occupa proprio degli articoli 28 al Tribunale di Roma che ha una propria procedura che è diversa sicuramente da quella degli altri tribunali italiani. Però, già poter prevedere per esempio una procedura possibile di accompagnamento a coloro che vogliono fare l'accesso alle proprie origini attraverso l'articolo 28 è interessante. Poi la domanda che si fa è: che tipo di informazioni vuoi? Perché non sempre le persone vogliono avere accesso davvero a tutta l'informazione; a volte è una necessità che fa un po' paura, alcune persone chiedono l'accesso all'articolo 28 e poi passano tre convocazioni e non si presentano mai, per esempio; questo è molto significativo. Altre persone, invece, non vogliono avere il nome e il cognome, a loro basta rintracciare la storia e la continuità biografica, cioè sapere il perché. A volte, incontri i genitori di origine e il perché che tu hai aspettato una vita comunque non ha una risposta. Il perché dell'abbandono a volte non ha una risposta; è una cosa che bisogna assolutamente contemplare. Il Tribunale di Roma ha avviato anche una sperimentazione con le madri che non vogliono essere riconosciute, per cui viene chiesta loro, per esempio, una lettera che viene conservata, in cui si possono dare per esempio i dati sanitari; è una cosa di cui si è accennato questa mattina, secondo me molto importante, perché poi i bambini – che poi saranno adulti e che poi avranno a loro volta figli – che non sono riconosciuti alla nascita potrebbero almeno avere accesso ai loro dati sanitari, per esempio, che è già un punto importante di partenza. Oppure una storia.

**PAOLO LIMONTA** Io invece sono abbastanza sicuro che non ci sia nessun rischio di delegittimazione, perché la storia dell'adozione è proprio una storia; il bambino non arriva nella famiglia che lo adotta e cancella la storia precedente. Anzi, se fosse così sarebbe credo la negazione della filosofia che deve essere la famiglia che va bene al bambino e non il bambino che va bene alla famiglia. Se una famiglia potesse arrogarsi il diritto di cancellare la storia precedente, di ripartire da zero e quindi di negare la possibilità al proprio figlio,

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

una volta diventato adulto, di recuperare anche informazioni aggiuntive eccetera, credo che questo sarebbe un percorso assolutamente non accettabile. Del resto si parla di diritto; diritto significa che se una persona vuole intraprendere questo tipo di percorso, le devono essere messi a disposizione gli strumenti per poter intraprendere questo tipo di percorso.

Io non so se ci siano delle casistiche che dicono quanti sono i figli adulti che desiderano intraprendere questo percorso; sicuramente non sono il cento per cento e quindi è giusto che chi vuole farlo abbia il diritto di farlo, proprio perché la storia del bambino inizia con la nascita e non con l'adozione.

**MARCO CHISTOLINI** Sei riuscito a farti fare l'applauso. Ancora due domande e poi apriamo il dibattito. Vorrei chiedere a Raffaella Pregliasco se, molto sinteticamente, ci dice se già ora è possibile per i figli adottivi, i cui genitori non hanno voluto essere nominati, accedere alle informazioni della loro storia e alle informazioni sanitarie, ovviamente se sono presenti in fascicolo.

**RAFFAELLA PREGLIASCO** Il diritto c'è. Poi c'è un problema, perché il diritto a volte arriva a sancire la possibilità di intraprendere un percorso, però poi non vengono di fatto messi in piedi gli strumenti per arrivare all'obiettivo. In altre parole, intendo dire questo, spesso le informazioni non ci sono nemmeno, al di là di quelle identificative. Vediamo da una recente indagine che è stata fatta a livello nazionale che molti tribunali sarebbero disponibili a passare tutte le informazioni contenute nel fascicolo, ad eccezione di quelle identificative, ma spesso non c'è nessuna informazione, ce ne sono pochissime. Quindi è un problema ben più ampio, non è solo il problema dei dati identificativi. E comunque le informazioni sulla salute si possono avere sempre, perché questo lo garantisce dal 2003 il Testo unico sulla *privacy*, quindi le informazioni di carattere sanitario riferibili alla madre biologica possono essere trasmesse a chi ne fa domanda, quindi, o ai genitori adottivi nel caso di minorenni, oppure all'adulto adottato.

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

**MARCO CHISTOLINI** Pongo un'ultima domanda a Kim e a Ondina. Abbiamo parlato – ora ne parleremo ancora, penso – del bisogno di cercare e di avere informazioni: ma possiamo dire che a volte non poter sapere possa essere anche un fattore di protezione per un bambino, per un ragazzo, per un individuo? Cioè, anche “essere tenuto al riparo da” può essere utile?

**KIM MIGLIORE** La domanda difficile proprio a me! Mi sembra di sì. Se è un adulto ad avere necessità o che ha voglia di avere delle informazioni sulla propria storia, questo fa poi i conti – io pure li ho fatti – con qualsiasi cosa. Quindi chi vuole sapere delle proprie origini secondo me fa conto anche su quello, perché nella maggior parte dei casi siamo sicuri che non sono storie belle, sono storie dolorose, di sofferenza. Quando io sono stata in Corea ci sono stati dei ragazzini adulti che sono venuti a conoscenza del suicidio, per esempio, della propria madre; io ho visto questi ragazzi che erano ventenni, danesi, ipersportivi, piangere come dei bambini e non essere consolati. Quindi si fa il conto su tutto. Però, se si vuole sapere, bisogna affrontare la verità nuda e cruda.

**ONDINA GRECO** Credo che questo problema ci faccia capire una volta di più come è importante che ci sia un accompagnamento alla ricerca per poter anticipare quello che si potrà trovare o quello che non si troverà, quindi per accompagnare le persone ad immaginare che potrebbero andare incontro a una frustrazione perché non si trova nulla, oppure a una situazione molto difficile, come adesso diceva Kim. Potrei aggiungere questo, anche riagganciandomi a quel che dicevo prima: l'identità si fonda sulla trasformazione simbolica di ciò che si è perso. La psicoanalisi ci dice che quando c'è una perdita – in questo caso la perdita di una famiglia e di un ambiente di origine – quello che può aiutare la formazione di una personalità completa è quello di trovare il modo di fare una trasformazione simbolica. Sapete, come quando muore uno e ciascuno di noi trova un modo, ad esempio tiene il vestito della nonna, tiene il gioiello della nonna, mette a posto

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

l'armadio che la nonna gli ha lasciato in eredità; ciascuno di noi trova un modo per trasformare simbolicamente quello che ha perso e tenerlo in qualche modo dentro di sé. Però non c'è una modalità sola, come dicevo prima. Ciascuno troverà la sua, se accompagnato, per tenere con sé qualcosa dell'origine.

**MARCO CHISTOLINI** Forse anche perché può essere significativo il fatto che – per quello che sappiamo, e non sappiamo tutto – le persone che cercano il contatto sono intorno a un quarto. Quelli che cercano informazioni sono circa la metà. Queste sono le stime delle ricerche, ovviamente, non sappiamo con certezza, perché molti cercano indipendentemente, quindi non sono registrati; però le ricerche ci danno indicativamente questi dati. Il dato che abbiamo in Italia è che l'accesso al fascicolo – è emerso anche dallo studio fatto in questo libro – ha riguardato una casistica molto limitata dal punto di vista quantitativo. Probabilmente ci sono tante ragioni, non voglio dire che allora la questione non sia importante o non sia sentita. Però di fatto, al momento, sembra riguardare un numero limitato di soggetti. Chiudo con Monica Malaguti - e poi apriamo il dibattito - con una domanda e una risposta veloce. Tu rappresenti la regione Emilia Romagna; ci ha detto Raffaella Pregliasco che, in Toscana, si sta lavorando a questa agenzia di aiuto e di supporto per la ricerca delle origini. Ma insomma, quindi le Regioni e le ASL dovranno cominciare a ragionare su questo tipo di servizi innovativi?

**MONICA MALAGUTI** Secondo me sì, potendolo fare mi viene da dire di sì, che dovremmo anche noi o seguire attentamente la loro sperimentazione e vedere se è efficace e poi magari cercare di applicarla anche da noi, oppure - prima diceva Monya Ferritti - che c'è una procedura al Tribunale di Roma: ecco effettivamente stabilire una procedura potrebbe essere utile, in maniera che non sia tutto lasciato un po' al caso e alla maggiore o minore sensibilità dell'operatore che poi si incontra, ma che ci sia una procedura per chi vuole cercare le origini. Mi viene da dire che quindi bisogna anche creare una procedura

# Adottivi

## Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

per la conservazione delle informazioni. Non so se sia legale o meno, però mi viene da dire che ci potrebbero essere anche degli *éscamotage* senza andare contro la legge; non so, magari l'infermiera che raccoglie la confidenza della mamma che sta per partorire e sa con un certo anticipo che comunque ha deciso di lasciare il bambino in ospedale, potrebbe comunque – senza fare niente di illegale, magari perché è una procedura messa insieme a livello regionale o a livello ospedaliero – segnare anche solo che, ad esempio, era una donna approssimativamente di trentacinque anni, forse italiana, forse proveniente dall'Est e che ha dichiarato di non avere altri figli, oppure che ha dichiarato che era il quinto figlio e pertanto per questo non poteva tenere anche questo bambino. Potrebbe scrivere qualcosa, in modo che questo figlio, se vorrà andare a chiedere l'accesso, magari troverà queste poche cose annotate. Poi non so se ci sono altre cose da poter conservare meglio.

**MARCO CHISTOLINI** Bene. Allora intanto vi ringrazio, ma voi comunque state qui perché ora ci saranno, penso, delle domande e osservazioni sulle quali potete continuare ad intervenire.